

CAPITALISMO MONOPOLISTICO (Marchese, Mancini, Greco, Assini, *IL nuovo Stato e Società*, La Nuova Italia, 2009)

1. Introduzione- A partire dagli ultimi decenni del secolo XIX il capitalismo ha mutato volto. Condizioni storiche complesse, combinate alle logiche del modo di produzione, hanno determinato il **superamento del mercato di libera concorrenza e accelerato il processo di concentrazione**. Il termine **concentrazione** designa: a) il processo di crescita dei mezzi di produzione e della capacità produttiva di un'impresa; b) l'impresa stessa in quanto caratterizzata dalle grandi dimensioni; e) **la tendenza generale alla polarizzazione della produzione in un numero limitato di imprese (...)**. Crescendo la dimensione media dell'impresa, diventa sempre più difficile l' "ingresso" di nuove imprese nel mercato. Se si aggiunge la **selezione operata dalle crisi**, si capisce perché **restano in vita solo le imprese più efficienti e competitive**, con dimensioni sempre maggiori e **con capacità produttive a costi decrescenti**, resi possibili dall'aumento della quantità dei prodotti. (...). Quelle perdenti o abbandonano il campo o sono assorbite dai capitalisti maggiori.

Nel settore finanziario le concentrazioni (**holding**) sono società la cui attività (unica o prevalente) consiste nell'acquisto e nell'amministrazione di partecipazioni in altre società. Nei gruppi di società tra loro collegate la holding sta al vertice del gruppo, e lo dirige grazie al fatto di possedere quote azionarie sufficienti a governare le assemblee degli azionisti e la vita delle società partecipate. [**Precisazioni:** *La holding finanziaria (anche detta "holding pura") è una holding che non svolge attività di produzione o scambio di beni o servizi (eventualmente svolgono tale attività di produzione o scambio le società partecipate o possedute dalla holding finanziaria). Esempi di holding finanziarie sono la Exor (la holding che controlla Fiat Chrysler Automobiles) e la Berkshire Hathaway. Quest'ultima ha partecipazioni in The Coca-Cola Company (8,3%), Moody's Corporation (17,2%), American Express (12,1%), Burlington Northern Santa Fe Corporation (17,2%) e The Washington Post Company (18,1%).*]

Storicamente il **processo di concentrazione è stato favorito a) dalle politiche protezionistiche; b) dal calo dei prezzi** nel periodo della "grande depressione" (1873-1896); tale calo, **determinato da un mancato assorbimento dei prodotti** più che da una diminuzione dei costi, **indusse le imprese ad accordarsi (cartelli) o a fondersi (trust)**; e) **dalla necessità dei Paesi in ritardo nel processo di industrializzazione di recuperare** il distacco in tempi veloci (spesso ricorrendo all'intervento statale); **d) dall'intervento delle banche di investimento; e) dalla rivoluzione dei trasporti**, che, abbattendo le "protezioni" naturali, ha allargato i mercati e quindi reso possibile la concorrenza e la concentrazione del capitale a livello mondiale [**Precisazioni:** *Multinazionale/corporation: un'impresa che possiede filiali in più Stati del mondo*].

2. Le società per azioni -La forma giuridica privilegiata dalle grandi imprese è la società per azioni, una società commerciale (= impresa collettiva costituita per l'esercizio di un'attività economica) **che risponde nei limiti del patrimonio sociale** (i creditori della società possono soddisfarsi solo su questo patrimonio e non sul patrimonio dei singoli soci). **Tale forma di società copre quindi i soci, limitando la loro responsabilità all'importo delle azioni acquistate**; invoglia quindi i risparmiatori a impiegare il loro denaro in investimenti azionari. **Il capitale della società è diviso in tante quote**, rappresentate da un **titolo di credito, l'azione**; l'acquisto di una o più azioni rende **l'acquirente formalmente socio e comproprietario dei valori dell'impresa** [**Precisazioni:** *Il titolo di credito è un documento in cui è incorporato un diritto di natura patrimoniale: diritto di riscuotere una somma: esempio, cambiale o biglietto di banca; diritto ad ottenere un servizio: esempio, biglietto del treno; diritto di far parte di una società: esempio, azione*]. **L'azione conferisce al possessore il diritto di partecipare agli utili (dividendi), il diritto a una parte proporzionale del patrimonio sociale** in caso di liquidazione, **il diritto di voto nelle assemblee degli azionisti**. **La società può anche emettere obbligazioni**; esse sono titoli di credito che non rendono socio il possessore, ma gli attribuiscono **il diritto a un interesse fisso**. Il possessore di obbligazioni non partecipa alla vita della società, non ottiene dividendi sugli utili conseguiti, non corre il rischio d'impresa. **Le azioni sono facilmente negoziabili in quel particolare mercato che è la Borsa valori**. Questa è il mercato dove si trattano titoli di

credito; essa consente la stipulazione di un numero grande di operazioni commerciali in uno spazio limitato e in un breve periodo di tempo.

3. Caratteri della fase monopolistica del capitalismo - a) Strategie di pianificazione. Imprese con decine se non centinaia di migliaia di occupati, valori prodotti talora pari a interi bilanci statali, non possono correre rischi. Bisogna che l'investimento sia sicuro, assicurate le vendite, garantite le forniture a prezzi compatibili: il lavoro va pianificato, curato in tutti i dettagli, devono essere previste tutte le operazioni. Le strategie di pianificazione sono diverse. **Tra le tante, una è quella di operare in settori ampiamente diversificati: una perdita in un ramo è facilmente compensata dal successo in tutti gli altri** [*Precisazioni: Con conglomerata, nell'economia e nella finanza, si intende una grande compagnia divisa in settori che si occupano di affari diversi, spesso completamente differenti tra loro. Costituite da successive fusioni e acquisizioni, queste società coprono una gamma molto diversificata di attività, la maggior parte delle quali non sono collegate tra loro. Un buon esempio di ciò può essere mostrato con ITT (International Telegraph and Telephone). Questa società si occupa contemporaneamente di aree aziendali molto diverse, come elettronica, telecomunicazioni, ospitalità, assicurazioni o noleggio auto, tra le altre.*]. **Un'altra è quella della cosiddetta "integrazione verticale":** il controllo dell'offerta (per esempio, una materia prima fondamentale per il tipo dell'attività produttiva dell'impresa) tutela rispetto agli sbalzi dei prezzi delle forniture elementari. **Ma lo strumento privilegiato è la fissazione del prezzo di vendita del prodotto** (nel mercato di libera concorrenza il prezzo è invece fissato impersonalmente dal mercato come risultato dell'incontro tra offerta e domanda complessive). Assieme ai prezzi **la grande impresa determina la domanda complessiva. Se questa diminuisce, i prezzi restano stabili, mentre la produzione viene adattata alla variazione della richiesta.** Meglio mantenere impianti inutilizzati, ma pronti all'uso in caso di necessità, che limitarsi allo stretto indispensabile e non esser pronti a rispondere a un aumento della richiesta, con il rischio di dare spazio a nuovi concorrenti. Tutto ciò diversamente che in un'economia concorrenziale: in questa la concorrenza fa abbassare i prezzi, senza che il prodotto globale cali anch'esso, anzi, può crescere; in condizioni di oligopolio, invece, prima dei prezzi cala la produzione. **Il fatto che i prezzi non diminuiscano consente che i miglioramenti della produttività dovuti al progresso tecnico vadano a beneficio di profitti e salari:** quindi, mentre in regime di concorrenza si avrebbe un calo dei prezzi con vantaggio per tutta la collettività, **in regime oligopolistico il vantaggio resta nell'impresa** e comporta una diversificazione dei redditi tra settori e tra imprese.

b) Una nuova forma di concorrenza. La concorrenza non è completamente eliminata: **i produttori devono sempre tener conto della reazione dei consumatori**, devono calcolare il rischio di entrate di nuove imprese nel settore e misurarsi con i produttori esteri. Inoltre **la concorrenza, se non agisce più sulla determinazione dei prezzi, opera ancora:**

- 1) **sulla qualità dei prodotti;**
- 2) **tramite la pubblicità.** La pubblicità non mancava in regime di concorrenza, ma aveva un ruolo trascurabile. La piccola impresa aveva disponibilità limitate da investire in campagne per la promozione delle vendite, e i prodotti erano largamente sostituibili. Diversa la situazione **in regime oligopolistico, in cui le tecniche di persuasione raggiungono livelli raffinatissimi. L'ufficio vendite delle grandi imprese è diventato così importante, che da complemento della produzione ne è diventato il dirigente, quello che stabilisce, in base a complesse valutazioni di mercato, che cosa deve essere prodotto;**
- 3) **attraverso la riduzione dei costi;** si tratta di un vincolo forte sia per l'impresa gigante che sia per la piccola azienda in un mercato di concorrenza. **Ridurre i costi significa giocare con carte migliori nella divisione dei mercati, disporre di fondi per le ricerche** e il miglioramento dei servizi interni, godere di credito e attirare nuovi clienti. Inoltre, come hanno rilevato Baran e Sweezy, **la riduzione dei costi è imposta dalle esigenze delle industrie produttrici di beni strumentali**, le quali riescono a vendere i loro prodotti alle altre industrie solo se dimostrano che le tecnologie offerte riducono i costi di produzione.

e) La separazione tra proprietà e direzione; il manager. Altra caratteristica fondamentale del capitalismo monopolistico è la **frantumazione della proprietà e la sua separazione dalla direzione aziendale**. Nelle società per azioni ogni azionista è proprietario; la società si chiama "anonima" perché la proprietà è anonima.

Ora un'impresa gigante a proprietà azionaria dispersa, che gestisce capitali enormi, con un'organizzazione della produzione altamente complessa, con investimenti da pianificare e rischi da scongiurare, con impianti e tecnologie costosi e raffinati, una simile impresa **richiede una direzione complessa, specializzata ed efficiente**. **Nelle mani dello staff dirigenziale, dei manager, viene di fatto** (in alcuni ordinamenti giuridici anche di diritto) **a concentrarsi il controllo di tutta la vita dell'impresa**. La direzione della società e il suo sviluppo non competono più agli azionisti, fatta eccezione per il gruppo di controllo, che può essere anche molto ristretto (in alcune corporations americane è sufficiente la proprietà del 10 o anche del 5% delle azioni). **La frantumazione delle quote sociali**, la loro facile negoziabilità e la limitazione della responsabilità dell'azionista all'ammontare delle quote sottoscritte, **fanno del mercato azionario una realtà spesso separata dagli interessi produttivi dell'impresa: la compravendita dei titoli azionari si muove secondo una logica propria, spesso speculativa** [Precisazione: **Speculazione** *La speculazione nel commercio è l'acquisto di un bene di qualche tipo con la speranza che il suo valore aumenti in tempi brevi (es. speculazione edilizia). Nella finanza è la pratica di effettuare operazioni rischiose nel tentativo di ottenere un guadagno da fluttuazioni del mercato in tempi brevi piuttosto che tramite le finalità intrinseche dello strumento (come i dividendi nel caso delle azioni).*). L'azionista, specie se piccolo o medio, tende a diventare un puro percettore di rendita, a cui le vicende produttive in senso stretto sono del tutto indifferenti, "un male necessario per far danaro", come diceva Marx.

Gli interessi e le ragioni della società (organizzazione, pianificazione, accumulazione, sviluppo ecc.) sono allora gestiti al suo interno dal gruppo di controllo e ancor più dai manager. Questi ultimi sono dei dipendenti, ma di fatto il loro status sociale e societario li avvicina, se non li confonde proprio del tutto, alla classe dei proprietari capitalisti. Hanno infatti redditi elevatissimi, spesso sono azionisti essi stessi, in ogni caso sono i fiduciari degli azionisti di maggioranza e, quel che più conta, hanno il controllo dei mezzi di produzione.

d) Il calcolo dei profitti. I manager sono interessati alla stabilità ed alla crescita della società, gli azionisti alla massimizzazione dei profitti: in sé le due cose non sono immediatamente convergenti. Infatti **gli azionisti guardano ai tempi brevi, a incassare dividendi più elevati possibile; lo staff dirigenziale**, anche per interessi corporativi (una società solida e in continuo sviluppo è la massima garanzia di stabilità e di successo personali), **guarda ai tempi lunghi, agli investimenti e tende a restringere al minimo la parte dei profitti da dividere tra gli azionisti**. Gli interessi dei manager finiscono con l'identificarsi con quelli dell'impresa: "la società per azioni in ultima analisi è proprietaria di se stessa; gli azionisti hanno il solo diritto di partecipare agli utili, i quali peraltro sono controllati e amministrati a discrezione del gruppo dei dirigenti e dei tecnici" (P. Sylos Labini, 1977, p. 225).

D'altra parte, lo staff dirigenziale sa di poter mantenere la propria posizione dominante se l'impresa realizza buoni utili, tali da pagare i dividendi agli azionisti e garantirsi l'autofinanziamento,

Distribuire un minimo di utili agli azionisti è necessario, altrimenti questi saranno portati a vendere le loro quote azionarie, il cui valore di conseguenza calerà, con il rischio di "scalate" (acquisto di stock rilevanti di azioni per assorbire la società o comunque sottoporla a controllo) da parte di società rivali. Garantirsi l'autofinanziamento significa ricorrere il meno possibile a prestiti esterni, pratica pericolosa perché sottopone inevitabilmente l'impresa a controlli, rendiconti e condizionamenti, che limitano l'autonomia dei dirigenti, e con l'autonomia il potere, il prestigio e tutto ciò che è parte del loro status sociale e dirigenziale.

In conclusione, la moderna società per azioni ha come suo massimo obiettivo la crescita nel lungo periodo, pena la perdita della capacità concorrenziale nei confronti delle imprese rivali; **ma sono i profitti che costituiscono la fonte principale per il finanziamento della crescita; quindi espansione dell'impresa e massimizzazione dei profitti coincidono**, almeno nel lungo periodo.